

Catechesi n. 23 del 15.07.05

Ascoltatori di Radio Mater, buon giorno e benvenuti all'appuntamento con i temi mariani. Sono Padre Richi e vi accolgo con gioia al nostro forum del venerdì mattina.

Ricordate certamente che la volta scorsa avevamo iniziato a meditare il miracolo di Cana. Andiamo a vedere subito cos'ha combinato a Cana la Vergine Maria.

Non hanno più vino

Nell'Antico Testamento, Jahve manifesta la sua gloria attraverso le "grandi opere", i "prodigi", le "meraviglie" che realizza nella creazione e nella storia del suo popolo (sal 19,2; Nm 14,21-22; Es 14,18; 1 Re 8,10). Ugualmente, Gesù manifesta la sua gloria con i suoi segni. Il primo segno di Cana è l'inizio della rivelazione del mistero della sua persona. Gesù comincia rivelandosi come lo Sposo divino delle nozze messianiche, le nozze della Nuova Alleanza. Il "vino buono" è il primo segno e il modello degli altri segni che Gesù realizzerà, prefiggendosi sempre di "manifestare la sua gloria" e suscitare la fede in Lui. E' anche il preludio del segno del "terzo giorno" della sua morte-risurrezione, sigillo definitivo della sua opera redentrice: "Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi – concluderà Giovanni alla fine del Vangelo – sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome" (Gv 20,30 s).

Il segno dell'acqua trasformata in vino è l'inizio dei tempi messianici, l'inizio della nuova alleanza. "Fino ad ora" non c'era stato dato il "vino buono". "Ora" è stato attinto, sono giunti i tempi messianici, benché solo come inizio, anticipo della vera ora, quella della croce, in cui Cristo sarà glorificato. Ma già qui [a Cana] "Gesù" manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in Lui".

Il banchetto nuziale è un simbolo messianico (Mt 22,1-14) e il Messia è presentato come lo Sposo del suo popolo (Is 54,4-8; Is 62,4s; Ap 19,9). Ed anche l'abbondanza del vino "che allietta il cuore dell'uomo" (sal 104,15) è simbolo dell'era messianica (Am 9,13s Os 14,7; Ger 31,12). L'era messianica si caratterizzerà per il fatto che "il Signore degli eserciti preparerà per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati" (Is 25,6). Cristo è il "vino buono" e "ultimo", cioè il Messia inviato dal Padre. E Maria, la "donna", è colei che ci presenta Cristo.

Nella Scrittura, la promessa del vino è spesso l'annuncio e il simbolo della nuova alleanza; il vino è uno degli elementi importanti del banchetto messianico (Am 9,13-14; Gl 2,24; Is 25,6). Nel Cantico dei Cantici, è frequente il riferimento al vino per celebrare l'unione dello sposo e della sposa (Ct 1,2.4; 4,10; 5,1; 7,3.9; 8,2). E nel vangelo di Matteo, Gesù parla esplicitamente del vino della Nuova Alleanza: "Nessuno mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano" (Mt 9,17). La salvezza finale è promessa da Dio sotto forma di banchetto di nozze: "Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta, le hanno dato la veste di lino puro splendente.... Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello" (Ap 19,7ss). Ma già nella letteratura sapienziale appare il rapporto tra il vino e la sapienza. La Sapienza ha organizzato un banchetto ed invitato le genti a bere il vino da essa preparato (Pr 9,2.5; Sir 24,17-21). E nel Targum e negli scritti rabbinici, "il vino è uno dei simboli preferiti della Torah" (A. Serra, Contributi dell'antica letteratura giudaica per l'esegesi di Gv 2,1-12 19,25-27, Roma 1977).

Nella narrazione delle nozze di Cana, il vino ha una singolare importanza. Lo si nomina cinque volte (vv 3.9.10). La sua abbondanza è significativa: sei giare fino all'orlo. Ed è il "vino buono", migliore del precedente. Qual è il suo significato nel primo segno di Gesù? I Padri hanno visto nell' "acqua delle purificazioni" una figura della Legge, che Gesù trasforma nella grazia del

Vangelo [Nell'Antico Testamento, il vino è simbolo dell'era messianica per la sua abbondanza (Am 9,13; Gl 2,19-26; Ger 31,12); per la sua qualità (Os 14,8; Is 25,6; Zc 9,17); per la sua gratuità (Is 55,1). Il simbolismo del vino è unito a quello delle nozze di Dio col suo popolo (Os 2,21-24; Is 62,5-8); Ger 31,8-10.31-37; Ct 1,2.4). In questo simbolismo, il Targum è ancora più esplicito. E il Nuovo Testamento continua ad unire il simbolo del vino col Regno di Dio e la Nuova Alleanza (Mc 14,25; Lc 22,20; 1 Cor 11,25). Gesù è lo Sposo delle nozze messianiche che offre il "vino buono" del Vangelo (Mt 9,14-17; Mc 2,18-22; Lc 5,33-39) [Cfr i testi commentati in A. Serra Contributi dell'antica letteratura giudaica per l'esegesi di Gv 2,1-1-12 e 19,,25-27, Roma 1977.] La purificazione mediante la Legge di Mosè è terminata; ora sarà frutto del Vangelo, della Parola di Cristo (Gv 15,3).

Il vino nuovo delle nozze di Cana è il vino messianico che Egli ha conservato fino ad ora, vino che deriva dall'acqua delle giare destinate alla "purificazione" degli ebrei. Queste giare erano piene dell'acqua rituale della Legge di Mosè. Gesù trasforma l'acqua dell'antica Legge nel vino della nuova Legge: "Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo" (Gv 1,17). Questa parola del primo capitolo si fa racconto nel secondo. La nuova Legge, Legge di grazia e verità, ci è data da Gesù Cristo, nella "manifestazione" che Egli fa di se stesso. Come dice Sant'Agostino, "Cristo ha conservato fino ad ora il vino buono, cioè il suo Vangelo" (S. Agostino, Trac in Ioannem IX,2: PL 35,1459).

Ascoltate come la Tradizione monastica e liturgica del Medioevo ha interpretato il miracolo di Cana: Per quanto riguarda il miracolo di Cana, il simbolismo è tanto ricco quanto semplice: Gesù trasforma l'acqua della lettera nel vino dello spirito. Avendola ereditata dall'antica Legge, la trasforma nella grazia del Vangelo... Tra i simboli che il Vangelo ci offre, questo è il più utilizzato nella letteratura esegetica e nella liturgia (H. De Lubac, Exégèse médiévale I, Paris 1959), p. 334-346).

Maria, la figlia di Sion, riprende la profezia che paragona Israele ad una vigna calpestata e divenuta incolta, nella quale "non c'è più vino" – "Per le strade si lamentano, perché se n'è andata la letizia dal paese" (Is 24,11; 5,1-7) – e lo fa presente a suo Figlio. E Gesù, lo Sposo, cambia l'acqua in vino, e "in abbondanza". Per questo Gesù è venuto: "Perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10): sei giare di due o tre metri, che equivalgono a quasi seicento litri. Ancora oggi noi stiamo bevendo quel vino! Con Cristo arriva l'abbondanza e la gioia delle nozze di Dio con gli uomini annunciate dai profeti (Os 2,4-18; Ez 16; Ger 3,1-10; Is 54,4-5). Ordinando di riempire le giare fino all'orlo, Gesù esprime il suo desiderio di colmare i cuori della sua gioia: "Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11).

Inizia a spuntare la gioia pasquale, la fede pasquale inizia a nascere: "Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la tappa verso l'ora nella quale il popolo della prima alleanza passerà alla nuova alleanza nello Spirito Santo. Ai piedi della croce, Giovanni ritrova questa "donna", presente nel primo segno di Gesù: "Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala" (Gv 19,25). In piedi, "la Chiesa verticale" (P. Claudel, nel suo poema *Stabat Mater*, scrive: "Ai piedi dell'albero trionfale, ecco la Chiesa verticale, che guarda il suo primogenito"), simile alla croce del Figlio, è unita a Lui nell'ascesa verso il Padre attraverso la morte.

In conclusione, il "vino buono" di Cana, "conservato fino ad ora" (v 10), è simbolo dei tempi messianici, inaugurati col primo segno di Gesù Cristo, che si proietta fino alla sua consumazione sulla Croce, quando giunge realmente l'"ora" di Gesù. "in quel giorno" i discepoli sapranno che Gesù è uguale in divinità, cioè che "io sono nel Padre e voi in me" (Gv 14,20). Quel giorno sarà il giorno della nuova alleanza di Dio con gli uomini, continuazione e superamento dell'antica alleanza.

Fate quello che vi dirà

Mentre Maria fa presente a Gesù la mancanza del vino materiale, Gesù parla di un'altra realtà, parla della "sua ora". Sicuramente Maria, come le successe nel tempio (Lc 2,48ss), non comprese a cosa si riferisse. Maria, però, accetta la volontà del Figlio e si mette a sua disposizione, invitando i servi a fare lo stesso: "Fate quello che vi dirà". Maria ancora non sa ciò che Egli farà, né cosa succederà, ma invita a mettersi a disposizione del Figlio.

In Maria, risuona la speranza del popolo eletto. Maria riprende la fede di Israele e si apre al segno inaudito che il Figlio è venuto a realizzare, superando col "vino buono" e abbondante tutte le attese dell'antica alleanza. E, con lei, invita i "servi" ad assumere lo stesso atteggiamento proprio dell'alleanza: la piena docilità alla volontà di Dio. Maria si apre al passaggio dall'antica alleanza alla nuova alleanza ed invita Israele ad essere Chiesa, a passare dalla legge al Vangelo: "Fate quello che vi dirà" (2,5).

Nell'Antico Testamento, questa formula viene ripetuta in relazione all'alleanza. Israele, in risposta alle promesse fattegli da Dio, gli promette obbedienza. E' così nella conclusione dell'alleanza sul Sinai (Es 19,8; 24,3-7; Dt 5,27) e, più tardi, nel rinnovamento dell'alleanza (Gs 24,24; Esd 10,12; Ne 5,12): "Faremo tutto ciò che il Signore ci ha detto". Nel corso della storia, Israele, Sposa del Signore, ricorderà continuamente il suo "sì" alle falde del Sinai. Serbandolo nel suo cuore l'eco di quel momento, assapora la freschezza del suo primo amore. Le parole di Maria – le ultime raccolte dai vangeli – sono la professione di fede di Maria, la Donna Sion, come fece tutta la comunità del popolo eletto sul Sinai, accettando l'alleanza con Dio [Già nel fiat dell'annunciazione c'è un'allusione al fiat pronunciato da Israele quando accettò l'alleanza del Sinai. E alla fine dell'incontro con l'angelo, questi "partì da lei", come Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo" (Es 19,8)]. Ciò che Maria chiede a tutti i servi rispetto a Gesù, è che adottino l'atteggiamento dell'alleanza, la piena accettazione della sua parola, della volontà di Dio. Così, induce i discepoli a credere in Lui (Lc 2,11) [Così Giovanni Paolo II, il Fiat di Maria compimento del fiat di Israele sul Sinai, nell'Angelus del 3-7-1983].

I servi sono coloro che, seguendo l'invito di Maria, obbediscono a Cristo. Ad essi, Gesù manifesta la sua gloria: "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui" (Gv 12,26). Al servizio di Cristo, in obbedienza alla sua parola, segue la manifestazione di Cristo. Questa è l'esperienza dei servi di Cana, i quali sapevano da dove provenisse il "vino buono" (Gv 2,9), avendo attinto l'acqua, in obbedienza alla parola di Gesù. "Da questo sappiamo d'averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti" (1 Gv 2,3). I servi di Cana sono il modello del servizio e dell'obbedienza a Cristo per entrare nella Nuova Alleanza come amici di Gesù: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati... Voi siete miei amici se farete ciò che vi comando" (Gv 13,34; 15,14).

Dopo lo spozalizio, Gesù "discese a Cafarnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni" (Gv 2,12). All'inizio del racconto, Maria e Gesù con i suoi discepoli arrivano ciascuno per conto suo. Alla fine, partirono uniti. La fede di Maria e dei discepoli li ha raccolti intorno a Gesù. Sono la nuova famiglia della fede: "Al termine del racconto, Maria e i discepoli formano la comunità messianica, unita nella fede nel Figlio di Dio, che ha manifestato la sua gloria. Intorno al Signore, ascoltando la sua parola e compiendo la volontà del Padre, c'è qui il nucleo della Chiesa. Maria è presente in questa comunità ecclesiale. Possiamo immaginare Gesù che, mentre contempla questo gruppo riunito intorno a Lui, dice: "Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre" (Mt 12,49s) (Max Thurian, Maria Madre del Signore, pag 169).

Col dono del vino nuovo ed abbondante, nasce il nuovo popolo di Dio, la comunità escatologica basata sulla fede, di cui Maria è testimone e modello. "Così Gesù diede inizio ai suoi

miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui” (v 11). La Vergine è presentata come discepola di suo Figlio, unita agli altri discepoli nella testimonianza della gloria che si è manifestata in Cristo. Agli albori della Chiesa nascente, Maria si presenta come membro significativo della comunità assidua e concorde nella preghiera (At 1,14); l’esperienza di Pentecoste è comune a Maria e ai discepoli.

Il vangelo ci dice: “Stava lì la madre di Gesù”. Maria è lì come Sposa e come Madre. Lei è la “Donna”, come la chiama Gesù. Questo titolo riveste qui, come sulla croce, uno speciale significato. Gesù comincia a manifestarsi come Messia, per questo le relazioni tra Lui e Maria non sono le stesse: non sono semplicemente le relazioni di un figlio con sua madre. Chiamando Maria “Donna”, Gesù la sta direttamente coinvolgendo nella missione che egli inizia col suo primo segno. Gesù inizia con Maria – ben oltre la sua maternità carnale – una relazione differente nel mistero della salvezza. Da quel momento, già non è più “Maria”, bensì la “Madre di Gesù”. Sembra come se restasse solo la sua missione di “madre”, tutta relativa al Figlio. Esiste solo per Lui, ripetendoci le parole dell’Alleanza: “Fate quello che vi dirà”. Questa è l’interpretazione del Papa Paolo VI, al termine della sua esortazione *Marialis cultus*: “Sigillo della nostra Esortazione ed ulteriore argomento del valore pastorale della devozione alla Vergine nel condurre gli uomini a Cristo, siano le parole stesse che Ella rivolse ai servitori delle nozze di Cana: “Fate quello che Egli vi dirà” (Gv 2,5); parole, in apparenza, limitate al desiderio di porre rimedio a un disagio conviviale, ma, nella prospettiva del quarto Evangelo, sono come una voce in cui sembra riecheggiare la formula usata dal Popolo di Israele per sancire l’Alleanza sinaitica, o per rinnovare gli impegni, e sono anche una voce che mirabilmente si accorda con quella del Padre nella teofania del monte Tabor: “Ascoltatelo” (n 57).

E Giovanni Paolo II, nella sua omilia dell’otto marzo 1983 al Santuario di Nostra Signora di Supaya, in Honduras, diceva: “Non possiamo pienamente accogliere la Vergine come Madre, se non siamo docili alla sua parola, che ci mostra Gesù come Maestro di verità che dobbiamo ascoltare e seguire: “Fate quello che vi dirà”. Maria ripete continuamente queste parole, mentre con lo sguardo ci mostra il Figlio che ha in braccio (Giovanni Paolo II, *Osservatore Romano* del marzo 1983).

La Chiesa è il sacramento di Cristo ed ha il compito di condurre l’uomo a Cristo. Icona della Chiesa, Maria è pura relazione a Cristo. Contemplando Maria, i fedeli non indugiano in lei; l’immagine non forma uno schermo, la madre conduce al Figlio. A Cana, Maria, con la sua fede e intercessione, prepara il “segno” che manifesta la gloria di Cristo, suscitando la fede dei discepoli. Nella chiesa, Maria continua a fare lo stesso: mossa a compassione dall’indigenza umana, senza vino, dispone il cuore degli uomini alla fede nella Parola di Cristo e induce Cristo a darci il “vino buono” della festa nuziale (René Laurentin, *La Madonna del Vaticano II*, Bergamo 1965).